GULNARA

MELODRAMMA IN QUATTRO ATTI

MUSICA

DI

GUARNERI ANDREA

GULNARA

MELODRAMMA IN QUATTRO ATTI

MUSICA

DI

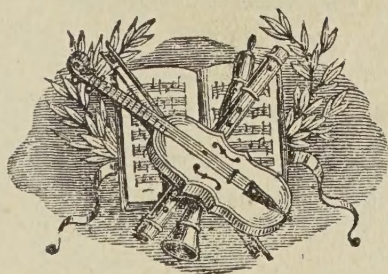
GUARNERI ANDREA

DA RAPPRESENTARSI

AL

TEATRO CARLO FELICE

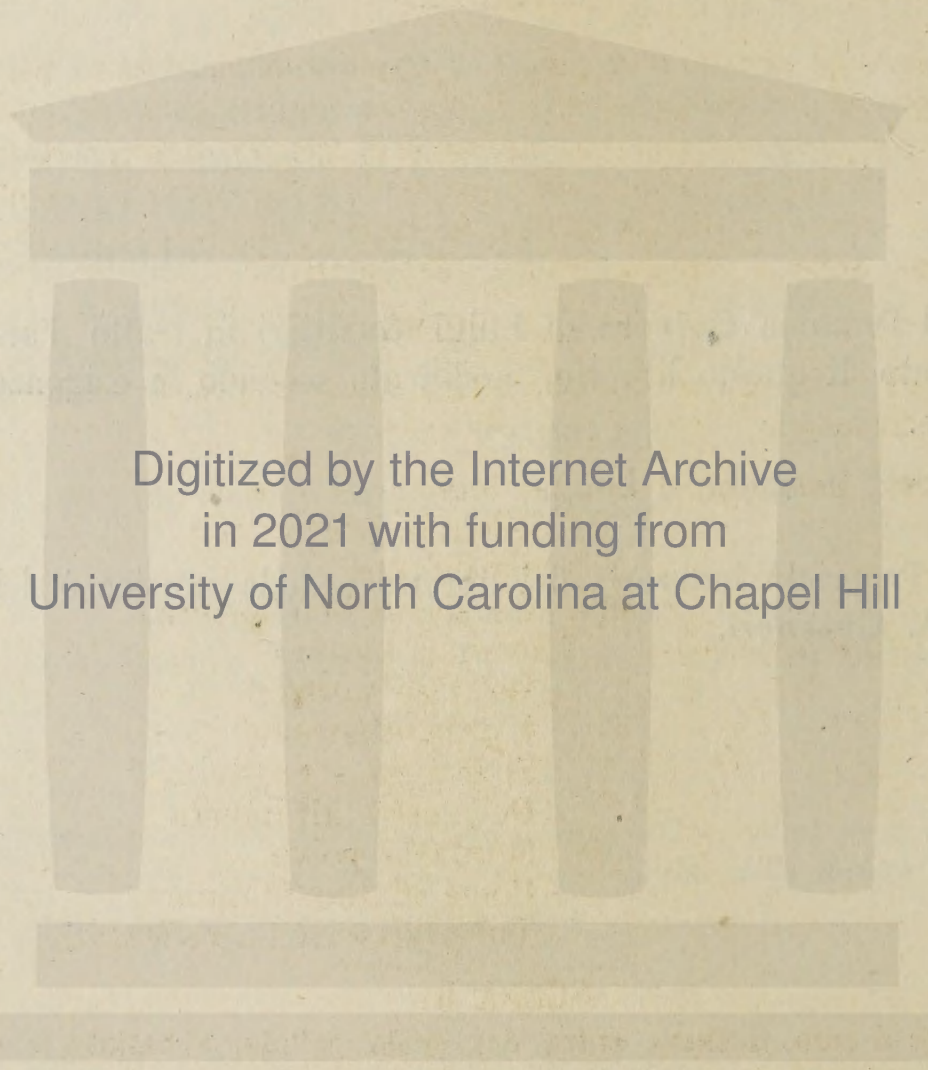
nella Quaresima 1877

IMPRESA TADDEI

GENOVA, 1877
TIPOGRAFIA FAZIOLA E PAPINI
Via Giulia, salita dell'Ospedaletto

PERSONAGGI	ATTORI
ALFONSO ORNANO	O. Maini.
GULNARA sua figlia	B. Capozy.
VICENTELLO giovane corso, cugino di Gulnara	E. Masi.
GUALDA, Confidente di Gulnara	C. Cappelli.
GIANNETTINO DORIA	F. Devilliers.
ARCIMBALDO suo scudiero e famigliare	A. Padovani.
UN NOBILE GENOVESE . . .	Severi.

CORI E COMPARSE

di uomini, vecchi, armigeri, ragazzi e donne di Corsica.

Nobili, Dignitari, Dame, Paggi, Guardie,
Alabardieri genovesi, Danzatrici e servi di Doria.

L'azione accade: Fra i monti della Corsica, nel 1.° atto; — a Genova, nel 2.°; — dopo alcuni anni, in un castello della Riviera Ligure, nel 3.° — di nuovo a Genova, nel 4.°.

Epoca: Secolo decimosesto.

(I versi virgolati si ommettono per brevità).

Dal Dramma **Gulnara** di Luigi Gualtieri fu tratto l'argomento di questo libretto, modificato secondo le esigenze liriche.

ATTO PRIMO

Gran sala nel castello d'Ornano. Nell'angolo di fondo a destra, porta d'ingresso: nel corrispondente di sinistra, verone aperto, dal quale si scorge una vicina chiesa: nel fondo di mezzo e nelle pareti laterali. ritratti di famiglia: nella parete di destra verso il davanti, porta secreta; a sinistra un'imagine sacra a cui sta una lampada accesa: verso il verone, tavola e due seggioloni.

SCENA PRIMA.

All'alzarsi della tela si ode dalla vicina chiesa un Coro di preghiera. È il crepuscolo.

Coro int. *(lento, grave)* Compi, Signor,
De' fedeli la preghiera:
L'ansia de' cor
Fa che sia di ben foriera.
(animandosi) Afforza il braccio
De' figli nostri:
L'orda d'estranei
Si franga e prostri...
De' nostri all'impeto
Morda la polve,
Come al tuo fulmine
Tutto si solve!... *(silenzio)*.

SCENA II.

Durante il coro, Gulnara entra dal fondo pallida, abbattuta, e si abbandana su d'una seggiola: quindi a suo tempo Gualda.

Guln. *(entran.)* Più regger non potea!... Profanazione
Parëami la prece,
Che a Dio sangue domanda...
(ad intervalli interpolati col canto interno).
Qui ancor mi segue il suon di quelle voci...
(supplichevole) Pietà, Signor, d'un core

Fra il dovere e l'amore!... *(pausa)*
(a Gualda che entra con premura)
Ebben?...

GUAL. Dell'armi nostre
Certo è il trïonfo.

GULN. *(commossa)* Sì? Dell'aspra pugna
È la sorte decisa?...

GUAL. Tal narrasi..... A Casarca perfin Doria
Scese a pugnare.....

GULN. *(vivamente)* Il Doria?...
E spento ei fu?... ferito?... di'?...

GUAL. S'ignora...

GULN. (Respiro!)

GUAL. *(accennando verso il verone)*
Il popol sgombra
Dal tempio e ai cari nostri incontro muove...
Vieni!...

GULN. *(irresol. conf.)* Si!... ma... dicesti che a Casarca
Pugnava il Doria... *(animandosi)* Parmi
Vederlo... I nostri avran diretto i colpi
Il petto suo cercando, egli alla vista
D'Ornano, de' suoi figli,
Avrà ceduto il ferro...
(con forza) Nobile cor!...

GUAL. *(sorpresa)* Che parli?...

GULN. *(vivamente commossa)* Ah Gualda!... forse... vaneggiai... fors'anco
D'involontario error son rea... Ma il giorno
Tu pur ricordi, non è ver? ricordi
Quel dì che a invito di mio padre istesso
Fra blandizie ed onori
Tra noi venne, ed al desco
Con noi s'assise... Oh Gualda!....
Quante volte dal pensiero
Cancellar tentai quel dì,
Altrettante nel mistero
Il mio cor lo benedì.
Rimembranza dolce e pia
D'un sereno che passò,
Di sua tenera malia
Più svestirsi il cor non può.

GUAL. Gulnara... torna in te... Corsa tu sei...
« Figlia d'Ornano, e sposa

« A Vincentel promessa...

GULN. « Ah! tu mi sveli
« Tutto l'orror, che intorno alla mia vita
« Fin che consunta sia
« Assidersi dovrà...

GUAL. « Vieni... già tutti
« Il tuo pallor, il tuo fuggir dal tempio
« Osservar....

GULN. (*irresoluta*) « Tu non sai...
« Non dispregiarmi, o Gualda,
« Non condannarmi... ah! tu non sai ch'io

GUAL. (*respingendo*) « Tanto potè ammaliarti un Doria? (l'amo!

GULN. (*c. s.*) Forza
Saprò farmi sul core...
Ai prodi incontro va; quando tu rieda
La calma troverò, l'avrò da Dio!
Va!...

GUAL. (*per partire commossa*)
Infelice!...

GULN. Va!...

GUAL. Addio!... (*parte dal fondo*)

SCENA III.

GULNARA sola, dopo aver accompagnata Gualda collo sguardo, si abbandona mestamente sopra un seggiolone: breve pausa.

Si fa più notte: la scena è debolmente rischiarata dalla lampada posta avanti alla sacra imagine.

Trovar la calma!... Questo
Fuoco che m'arde spegner deggio... Colpa
Ha dunque il cor de' suoi trasporti?
(*alzandosi decisa e volgendosi verso la sacra imagine*)
Ah! giuro
Innanzi a Dio che m'ode,
Che se caduto fosse
L'eletto del mio cor per man de' miei
Fratelli, padre, no! più non avrei (*s'ode un lamento*)
(*atterrita porgendo attenzione ed intorno guardando con voce quasi soffocata*)
Ma che? Fu inganno?... Un gemito
Parvemi udir... Che fia?...

« Nova illusione, o angoscia
« Novella all'alma mia?
Eppur ancor... (*guardando verso la porta secr.*)
Un brivido
Al cor mi scende, ahimè!...
Noto il segreto tramite
Ad altr'uom, no, non è...
(*avvicinandosi alla porta segreta, quindi piena di spavento guardandosi intorno da ogni parte*)
Ebben che tardo?... (*risoluta*) schiudasi...

SCENA IV.

Gulnara risolutamente apre la porta secreta; ne esce Giannettino Doria sconvolto.

Dor. Gulnara!
Guln. Ah tu!... gran Dio!...
Salvo?
Dor. Sì, mio bell'angelo...
Per darti estremo addio!...
Guln. Oh ciel!
Dor. I miei fuggirono,
Io per vederti ancor
Mi rammentai
Guln. Quell'adito...
Dor. Ah sì!
Guln. Mi stringi al cor!
(*A due*) Già del tuo core al palpito
La speme torna in me
Dolce un'ebbrezza, un'estasi
M'innalza al ciel con te.
Guln. Asilo inviolabile (*con prem. per trasc. via*)
Avrai nella mia stanza
Vieni... t'ascondi... veglia
Amor per tua fidanza.
Dor. (*esitante*) Ah!... ma... pensa...
Guln. Deh vieni!
Dor. A sacrifizio
Tal venturarti?
Guln. (*insisten.*) Vien!...
Brev'ora, e verrà il popolo
Coi vincitor.

GULN. e DOR. *a due* (*abbracciandosi con slancio appassionato*)
Mio ben!...
Già del tuo core al palpito
La speme torna in me
Dolce un'ebbrezza, un'estasi
M'innalza al ciel con te.
(*abbracciati entrano nella camera di Gulnara*)

SCENA V.

Vicentello dal fondo.

VIC. (*entrando*) Gualda mi disse ch'ella
Era qui... la mia vita... la mia stella...
(*osservando*) Eppur... nessun... (*riflettendo*) Ma Gualda
Perchè così confusa
Mi favellò?... Perchè studiosa tanto
Per trattenermi?... Ah! nova forse, il sento,
Funesterà il mio cor nube o tormento.
L'ali al piè
Perchè, perchè
L'ali al piè mi porse amor,...
Se il pensier
Più lusinghier,
Si fe' pallido nel cor?
Ah! colei, che adoro tanto,
Di beltà, di grazia incanto
Astro amico a' giorni miei
Qui trovar lieta credei...
Ah! fu sogno, un sogno, sì!...
Che svanì.

SCENA VI.

DETTO E GULNARA.

GULN. (*uscendo dalla sua camera e richiudendone l'uscio, senza avvedersi di* VICENTELLO)
(È salvo!..... il suo periglio
Mi fea maggior di me....)
VIC. (*osservando con passione*)........ (Dessa!...)
GULN. (*per attraversare la stanza, scontrandosi in Vicentello trasalisce e s'arretra d'a cuni passi*) ..(Gran Dio!)
VIC. (*dopo una cupa pausa, avvicinandosi ad essa*)
Gulnara..... tanto ancora,

Tanto increscioso a te torna l'aspetto
Di Vicentello?...

GULN. *(confusa, tentando ricomporsi)* Deh!... perdona... quali
Nuove...... del padre...... de' fratelli?.....

VIC. *(con sarcasmo)* Liete
Se caro t'è di Corsica il trionfo.
Salvo è Ornano; vittoria
Avemmo piena....

GULN. *(con nobile slancio)* Sì? Deh! che la mano
D'un prode io stringa.....

VIC. *(ritraendosi)* Di sangue a te caro
Potrebbe esser bagnata....

GULN *(con isforzo, insistendo)* Deh! cugino....

VIC. Feci voto di darla alla mia sposa
Soltanto..... e voi or siete.....

GULN. Una sorella....

VIC. Un' estranea per me.

GULN. Cugino!....

VIC. *(pressato, ed attentamente fissandola in volto)* A prezzo
Di valore e di sangue
Alfonso la tua mano
Rammento ben che m'ha promessa.... L'ora
Giunta saria di rimembrar quel dritto,
Se de' Liguri il duce....
(con ironia) Che voi pur conoscete....
Oggi di quei fuggenti
Capitan non faceasi....

GULN. *(con tutta forza interrompendolo)* Ah! no... tu menti!...
Gulnara è come allibita sotto l'immobile sguardo ed il sogghigno di Vicentello)

VIC. Donna côrsa il tuo candore
Sì gentil
Offuscato omai pavento
Sull' april
Temo ormai ti faccia il core
Palpitar
Un infausto sentimento.

Che tradir tu possa, ahi cruda
Temo ancor
Patria, padre, amici, ah! sì!
Per l'amor;

Che la nera infamia deggia
Aggravar
Sul tuo nome e su' tuoi dì.

GULN. *(fra sè, con voce commossa)*
(Sciagurata! se l' ambascia
Il segreto mio svelò:
Pianger posso a tanta infamia,
Ma lasciar colui non so)

(s' ode di dentro lontano suono di musiche, il quale s' avvicina, e si fa più distinto)

VIC. Odi il festivo suon?... ti scuoti!... figlia
Torna, per larva almen, figlia d' Ornano.

GULN. *(con angosc.)* Ah! tu m' uccidi!...

VIC. Io? Libera ti lascio
Anzi de' dritti che vantar potrei.

GULN. Cugino, deh!...

VIC. Di me degna non sei!
Fa che l'aura pur non sappia
Ciò ch'io lessi nel tuo cuor.

GULN. *(fra sè)* (Ciel soccorri a tanta ambascia
Deh nascondi il mio dolor!)

SCENA VII.

DETTI.

Soldati corsi, donne, ragazzi e vecchi del popolo entrano festosamente confusi: i famigliari d'Ornano recano doppieri, tazze ed anfore, che depongono sul tavolo.

CORO *(con enfasi, come l'un coll'altro vivamente favellando)*
Siam vincitor,
Fuggi, o stranier,
Fuggi al valor
D'un popol fier.
Di posseder
I nostri monti
Scaccia il pensier
Son vani conti.
No, giammai qui
Ti punga brama
Tornare un dì.
O questa lama
Strazio farà,

Terrore e lutto
Apporterà,
Cadrai distrutto.

SCENA VIII.

DETTI, ALFONSO, ORNANO, GULNARA, VICENTELLO, GUALDA, altri soldati e popolo.

TUTTI Ornan...
VIC. (*a Guln.*) Di lui pietà... t'infingi lieta...
GULN. (*con affetto e stud. calma*) Oh! padre!...
ORN. (*abb. tener.*) Oh! figlia!... quanto
L'ora tardava d'abbracciarti... Amici,
Ditelo voi, qual nome
Cauto mi fea nell'aspra pugna, questi
Miei vecchi giorni a perigliar... Ma... chini
Il guardo?... Che hai tu dunque?
GULN. (*facendo forza a se stessa*) Immensa gioia
Io provo in rivederti...
E i miei fratelli?... Impallidisci... e taci?
ORN. (*con angos.*) Dessi non sono più!...
VIC. (*ad Orn.*) Te stesso obblii:
Ne promettesti il giorno
Festeggiar, che gli Ornano
Dei martiri novelli
Avrien contato...
TUTTI È ver!...
VIC. Semplice e presto
Già è l'allegro banchetto...
GULN. (*fra sè*) (Oh! Cielo!)
ORN. (*con nob. orgoglio*) Io primo voglio
Al par degli avi miei,
Agli estinti libar la colma tazza...
(*alza il calice e beve, tutti lo imitano, meno Guln. che tenta ritrarsi non osservata in disparte*)
VIC. Or viva Ornano!...
TUTTI (*alzando i calici*) Evviva!...
ORN. Via l'oppressor!...
TUTTI (*c. s. con più animato slancio*)... Sì!... via!...
Sull'ampio mar
Forse il regnar
Tuo dritto egli è.

Il côrso sol
Di questo suol
È il figlio, il re.

ORN. (*finito il canto, accorgendosi del turbamento di Gulnara, si avvicina a lei con agitata premura*)

GULN. (*resta come annichilita sotto le pressanti domande del padre e gli sguardi lontani di Vincent. sempre fissi su lei con sarcasmo*).

ORN. Che hai tu?... tutta tremante... Figlia mia
Tu sei?... Più non rammenti
L'usanza antica? L'inno
Hai tu scordato che il materno labbro
T'apprese un dì?...

TUTTI Deh! compi
Gulnara il pio dover...

VIC. Tanto ti costa?...

GULN. (*animan.*) A me?... no...

TUTTI Ebben t'udiamo.

(*depongono tutti le tazze e con riverente attenzione si fanno attorno a Guln., la quale con supremo sforzo di coraggio, nel mezzo della sala incomincia la tradizionale canzone*)

GULN. SOLA Chi sei tu straniero che imperi fastoso
In suol dove ignori costumi, linguaggio?
Tu credi che un popol per fasti glorioso
A lungo soffrire pazienti il servaggio?
Divisi ci hai vinti, ma uniti ci temi;

GULN. e CORO Paventa d'un popol ridotto agli estremi.

GULN. SOLA In dolce sembianza di amiche alleate
A nostro soccorso volaron tue schiere;
Ma stolto è quel popol che vuol libertate
E al braccio s'affida di genti straniere;
Ben fosti a promesse tu prodigo assai...

GULN. e CORO Ma il dì d'attenerle non venne giammai.

TUTTI Se giungi nemico, noi qui t'aspettiamo,
Chè fede e coraggio asseconda la sorte.
È giusta la causa per cui combattiamo,
Per cui non si temon gli orror della morte.
Ma cessi dal labbro profano, impudico,
La santa parola d'amico...

VIC. D'amico!....

TUTTI (*imitand.*) D'amico!...

ORN. (*a Guln.*) Segui...

GULN. (*esitante confusa*) Ma... la mia memoria...
VIC. (*offrendosi a Gulnara; marcato*)
Rinfrancarla poss'io
Se il vuoi..,
GULN. (*con raccapriccio*) Tu?... No!...
ORN. Ricordi?
GULN. (*sospirando*) Sì! rammento.
Amici costoro!... S'avvenga che un d'essi
Ferito, languente ti chiegga l'ostello;
L'accogli gentile fra teneri amplessi
Lo cibi, lo vesti, lo chiami fratello:
(*esitando*) Ma quando egli parte, per celia d'amore,
Si tragge con seco l'onore...
TUTTI (*con forza*) L'onore!...
(*Gulnara è tutta tremante, Vicentello con affettata premura incoraggiandola*)
VIC. L'onor della donna...
TUTTI (*con grido e forza terribili*) Che il ciel lo confonda!...
GULN. (*con voce quasi spenta, e con affannoso sforzo continua*)
Ma attendi che desso la stringa al suo petto
VIC. (*aiutand.*) E fa che ad entrambi la notte nasconda
GULN. Le lucide canne del fiero moschetto...
Fra un bacio, e fra l'altro (*arrestandosi per istintivo terrore*)
CORO (*inesorabile contin. per lei il canto*) Che il ciel ti perdoni!
VIC. ed ORN. D'un colpo sprofondali all'atre...
TUTTI (*con forza di gioia selvaggia*) Regioni!...
ORN. (*severamente a Guln. fissandola in volto*)
Orsù Gulnara, la canzon ti lasci
Furar dal labbro?... ma più bella è ancora
Nel punto, dove il padre sorprendeva
In colloquio la figlia e il seduttore.
TUTTI *meno Guln.* Ah! sia maledetta la figlia de' Corsi,
(*con fuoco*) Che porge a straniero le guance leggiadre:
Que' baci le siano di vipera i morsi
Che struggon le impronte di quei della madre.
ORN. (*interrompendo la canzone e volgendosi a Guln., assorta in pensiero*)
Come finisce la canzon? (*scuotendola*) Gulnara!...
GULN. (*con calma grave*)
La donna infedele non ha più famiglia
Non è più de' Corsi la figlia... la figlia...

ORN. (*trascina con forza Gulnara in disparte*)
Onde la smania ed il terror che tutta
T'agita e ti commove?
GULN. (*atterrita, confusa*) Io soffro... assai...
ORN. (*respingendola da sè con freddo disprezzo*)
Comprendo... (*si avvia per uscire, chiamando Vincentello, ed accennando agli altri di seguirli*)
GULN. (*con supremo sforzo*) Padre mio!...
ORN. (*respingendola*) A domani, o Gulnara!...
TUTTI (*si avviano lentamente dietro lui, guardando Gulnara con sprezzante compassione e mormorando fra loro le seguenti ultime parole*)
La donna infedele non ha più famiglia
Più madre, più figlia de' Corsi non è.
(*Gulnara immobile allibita resta sola in mezzo alla sala*).

SCENA IX.

GULNARA e GIANNETTINO DORIA.

DOR. (*uscendo dalla stanza di Gulnara*)
Tutto intesi...
GULN. (*scuotendosi*) Che ardisci?
DOR. Sei perduta,
Con me perduta
GULN. Ah! no...
DOR. Vien meco, fuggi...
GULN. Fuggir?...
DOR. Vieni!...
GULN. Giammai!
DOR. (*insist.*) Liberi e lieti col mattin novello
Non più, non più divisi...
Cortese il mar ci accolga...
GULN. Ah! taci... taci!
DOR. Ei ci conduca ad altra terra, dove
Tu sii mia sposa. .
GULN. Ah! il core
Qual punge arcano senso!
DOR. Ti trattiene
L'amor de' tuoi?
GULN. M'han rinnegata!
DOR. Dunque
Che tardi?

GULN. Deh!...

DOR. Al tuo piede
Giurando eterno amor Doria tel chiede!

GULN. (*risoluta*) Fuggiam... si compia il mio destino...

DOR. Lieti
Saremo col mattin novello... vieni!

GULN. (*muove a passi incerti verso la soglia ripetendo le seguenti parole della canzone*)
La donna infedele non ha più famiglia
Non è più de' Corsi la figlia...

DOR. (*con forza seco trascinandola*) Deh! vien!
(*partono*)

Cala la tela rapidamente.

ATTO SECONDO

Sala riccamente addobbata. Porte laterali che mettono ad interni appartamenti. Porta comune al fondo, seggioloni, tavoli.

SCENA PRIMA.

GIANNETTINO DORIA seduto. ARCIMBALDO innanzi a lui con studiata attitudine di riverenza

DOR. (*concitato, con sarcasmo ad Arcimb.*)
Genova dorme... si diverte... plaude
E ammira il suo signore...
(*con forza*) Adulator, mentisci!
Avvi chi m'odia,
Chi libertà favella,
Chi tiranno mi noma...
« S'infinge amabil l'ambizioso Fieschi,
« Ma contro me cospira.

ARC. (*con affettato scherno*) Che ven cale?

DOR. La borghesia, la plebe a comun voto
Son per Fieschi...

ARC. Sia pur, le navi, il porto,
L'arsenale, l'esercito, gli spalti
Voi tenete... Non basta?
(*facendo un gesto espressivo*)
La vita lor se occorre...

DOR. (*con sdegn.*) Marrano! (*rimettendosi*) Ma sì poco

Costa dell'uomo la coscienza, ch'io
Ne fo mercato... Quanto val la tua?
ARC. (*inchin.*) La vostra grazia...
DOR. (*gli getta una borsa*) Va!..,
ARC. (*raccoglie la borsa, s'inchina e ritraendosi lentamente con insinuante malizia soggiunge*)
Eccellenza! parmi
Già in voi mirar il Doge,
Il grande Andrea non puote
In coscienza, sperar lunga la vita
Come la fama...
DOR. (*con affettata riverenza*) Il cielo
Lo serbi ancor cent'anni...
Tranquillo, alla grand'ombra...
Regno, del nome suo...
ARC. (*arrestandosi*) Tranquillo?
(*rispettosamente gli s'vvicina di qualche passo con precauzione*)
È voce
Però d'una beltade
DOR. Segui...
ARC. D'una beltà di cui geloso
Custode siete...
DOR. (*alzandosi furente*) Iddio
Ti sperda mentitore!
(*con gesto imperioso congedandolo*)
Sfrontato, va! (*Arc. livido di rabbia si ritira*)

SCENA II.

DORIA solo.

Vivamente agitato passeggia per qualche tempo in silenzio, quindi ritornando al seggiolone e cercando fra le carte raccolte sul tavolo

Ma pure...
Demonio tentator Quilico ormai
Pressante e inesorabile si rese...
(*prendendo un foglio e con convulsa agitazione rileggendolo*)
« Fieschi ride di te, fama d' imbelle
« Ormai ti festi; un patto può salvarti.... »
(*desolato*) Un patto solo!.... (*gettando il foglio*) Ahi! spezzasi il cor mio.
Abbandonar Gulnara non poss'io!

Ah! no, come potrei
Luci offuscar sì belle?
Abbandonar colei
Ch' è l' aura de' miei dì!....
Febbre fatal di gloria,
Demonio tentatore,
Taci, deh! taci: lasciami
In grembo al dolce amore.....
Io, no, giammai potrei
Luci offuscar sì belle,
Abbandonar colei
Ch' è l' aura de' miei dì.....
Compra, tremante o inconscia
A me plaudir potria
Oggi la folla e Genua
Sì! Genova esser mia.
Sul mar temuto estendersi
Il nome..... il mio volere.....
Vincer le mie dovizie
I sogni del pensiere:
Eppur, no, non potrei
Luci offuscar sì belle,
Abbandonar colei
Ch' è l' aura de' miei dì.
Dal suo celeste incanto
Il cor più non si svelle;
Nè mai possente tanto
Amore il cor sentì.

SCENA III.

Detto quindi Nobili genovesi

Voci *di dentro (chiass.)* Dunque è ver?
Un nobil *(di dentro)* Sarà una favola;
Chi può creder?
Voci *(c. s.)* Chi nol dice?
Nobili *(entrando con chiassosa allegrezza)*
Viva l' araba fenice
Per costanza nell' amor.
Dor. *(andando incontro agli amici)*
Voi?.....
Nobile *con ironia stringendo la man stesagli dal Doria)*
..... Di cuor, ma senza spasimi.....

DOZ. (*con meraviglia*) Che vuol dir? qualche novella?...
NOBILI Nuova sì, di conio e bella.
DOR. (*allegramente*) Qualche impresa? qualche error?...
NOBILI Un grifalco, uno sparviero
Spensierato, battagliero,
È il terror d' ogni colomba
Sulla rupe sua natal.
Spicca un dì l' ardito volo:
L' ali abbassa in altro suolo,
E il suo canto ancor rimbomba
Fra le tortore, fatal.
Quante ne guarda,
Quante ne brama
A conquistar non tarda;
È senza core
Bacia e non ama,
Mentre pur liba amore.
Ma al tornar da suol straniero,
Non è più quello sparviero
Si riposa ogni colomba
Sulla rupe sua natal.
E sussurasi un bel giorno,
Poi si dice a crocchi intorno,
Poi per tutto alfin rimbomba
La ragion di caso ugual.
Tortora scaltra
Ed avvenente
Vinse in amarlo ogni altra;
Ed egli giura
Eternamente
Durar nell'avventura.
Viva sì l'astuta cronaca
Che quel caso a ognun ridice;
Viva l'araba fenice
Per costanza nell'amor.
DOR. (*con impeto sdegnoso*)
Per Iddio!... Bando, amici,
Bando agli scherzi! Tempo
Non n'è...
NOBILI (*vivamente*) Sta ben!
NOBILE (*a Doria con severità*) Ma intanto
Più che di te, de' tuoi

A ludibrio così sogghigna il Fieschi...
DOR. (*con fuoco*) Il Fieschi?...
NOBILI (*marcato*) Il Fieschi...
DOR. (*risoluto*) Intendo.
(*traendo a sè il Nobile con rapido moto convulso*)
Ebbene, accetto. (*forte agli altri*) Amici, a voi m'arrendo.

Fosse l'augusto soglio
Oltre le somme sfere
Or conseguirlo voglio;
Nulla m'arresterà!

NOBILI (*con slanc.*) Ah! vivaddio! l'orgoglio
Del ferreo volere,
Degno ti fa di soglio,
E soglio a te darà.

DOR. Oggi in pompa solenne gl'inviati
Côrsi riceverò...
NOBILI Noi vi saremo.
DOR. Ebben, v'attendo...
NOBILI Evviva! (*part. salut. Doria*)

SCENA IV.

DORIA, accompagnati gli amici oltre il limitare della porta, rientra nella sala commosso di gioia d'ambizione; ma fatti pochi passi si incontra in Gulnara, che, in ricchi abiti, coperta di velo, è entrata da una porta laterale.

DOR. (*trasal. fra sè*) (Cielo!) (*affett. dolcez.*) Gulnara, dove fosti?
GULN. (*restando immobile e fissando Doria*) Al tempio
A pregar Dio...
DOR. Pregar?
GULN. (*fra sè*) (Qual turbamento!)
DOR. Di gravi cose... favellarti deggio.
Ascolta.
GULN. Ascolto... (Ahi! reo presentimento!)
DOR. (*con studiata dolcezza*)

M'ami il so; nè farmi indegno
Del tuo amor giammai potrei,
Perchè l'anima tu sei,
Sei la stella de' miei dì.
Del cangiato tuo contegno
Però invan ragion ti chiesi;
Dimmi, dimmi in che t'offesi,
Qual mia colpa ti ferì.

(*conturbato dall'immobilità ed apparente freddezza di Guln.*)
M'odi?
GULN. (*fissand. in volto*) E non t'odo?
DOR. Ma il tuo sguardo incerto
D' incontrarsi col mio timor tradisce...
GULN. (*con altero sprezzo*)
Timor di te? (*sollev. il suo velo*) Qual vuoi
DOR. (*confuso*) Ebben? (più sguardo aperto?
GULN. (*c. s.*) Forse il mio sguardo ti ferisce?
DOR. (*prorompen.*) Ma nel nome del ciel, che ti fec'io?
GULN. (*con amara ironia*)
Tua sposa innanzi a Dio!
Come un sogno che si frange
Già l'incanto, è ver, n'è sciolto
Dell'onor che tu m' hai tolto,
L' ultim'alito svanì.
Ma pur resta ancora il pianto
Se la speme è dipartita;
Resta un palpito di vita,
Per supplizio de' miei dì.
DOR. (*con simulata meraviglia*)
Non ti comprendo...
GULN. Più non m'ami.
DOR. (*forzandosi a sorridere* Strani
Sospetti!
GULN. (*concitata*) Sì! sospetti ancor soltanto...
Quando certezza fosse, in cento brani
Il cor farti saprei...
DOR. D'affetto santo
Pur t'amo... « Schiavo alla ragion di Stato
« Per conseguire la Dogal corona
« Agli occhi tuoi, sì, forse parvi ingrato »
Un dì verrà se il ciel non m'abbandona,
Ch'io ti proclami sposa, ch'io divida
Teco l'onor che Genova m'affida,
Frattanto è d'uopo che celato ancora
Rimanga il nostro amor... Qual più ti piace
Scegli de' miei castelli... Fra brev'ora
Partirai...
GULN. Che? partir?
DOR. Restar non puoi.
GULN. Oh Dio!

DOR. Côrsa tu sei!
GULN. (*con forza*) Sì, côrsa!... e ti salvai nel tetto mio,
E a' giuramenti tuoi, stolta, credei...
(*piangendo*) E mi scacci così?
DOR. No, t'avvicino
Al nostro buon destino.
Va! m'ascolta, al tuo sorriso
L'aura e il sol della marina
Faran simile ad eliso
Il tuo esilio da regina,
E ogni fiore impallidito
Al fulgor di tua beltà
Di tua speme al dolce invito
Palpitante rivivrà.
GULN. (*vivam.*) Tu rispondi alla mia fede
Profondendo gemme ed or;
Spregio il don che il cor mi fiede;
« Spregio ancora il donator.
(*supplich.*) Nelle mie deserte stanze
Deh! mi lascia per pietà...
Il morir delle speranze
L'ora estrema affretterà. (*cade in ginocchio ai piedi di lui singhiozzando*)

SCENA V.

DETTI: voci e rumori di dentro, quindi Arcimbaldo, Ornano, e dopo di essi Vicentello, alcuni Corsi, Nobili e Dignitari, Dame ed Alabardieri genovesi.

ARC. (*di dent.*) Arrestate.....
DOR. (*porgendo attenzione al rumore*) Che avvien?...
ORN. (*di dentro con violenza*) Lasciate... I miei
Preceder deggio (*cres. il rum.*) A forza a forza!
DOR. (*chiamand.*) Chi è là?...
ORN. (*presentan. impetuoso sulla soglia*) Chi?... Alfonso Ornano.
(*entrano gli altri dopo di lui: Doria ammutolito si arretra per stupore; Gulnara si riscuote colpita dallo sguardo del padre Ornano in attitudine come disperato in mezzo alla sala:*)
Donna spergiura, reproba
Figlia, cogli occhi miei
M' è dato alfin qui scorgere
Che già punita sei....

(verso gli astanti) Ah! si, menti l' invidia
Che ti dicea regina,
Appiè giacevi in lacrime
Di chi ti fea meschina.
(con sarcasmo) Grazie ti deggio dir,
Doria, grazie di cor,
Compisti il mio desir
Sei mio vendicator.

DOR. *(confuso, con asprezza)*
Vecchio... frena il tuo dir,
Vil stoltezza è il furor,
Se la veste coprir
Ti dee d' ambasciator.
(fra sè) Lei misera tradir
M' è forza, oh quale orror!
Sorvivere al martir
No, non potrà il suo cor!

GULN. *(con affannosa angoscia, fra sè)*
Ah! mi sento morir!
Per sì funesto amor
Mi strazia un tal martir
Qual grande fu l' error.
Allor potrà finir
Un tanto mio dolor
Che l' ultimo sospir
M' avrà spezzato il cor.

VIC. *(fra sè)* Grazie ti deggio dir,
O Dio, grazie di cor,
Compisti il mio desir,
Sei mio vendicator.

NOBILI *(con fredda soddisfazione)*
Or ben vorranno uscir
Il suo perplesso cor;
E dovrà pur finir
Lo sconsigliato amor.

ARC. *(fra sé)* Doria!.... potrò gioir
Del vano tuo furor?
No, che il costei martir
Desto a pietà m' ha il cor.

CORO *di Côrsi e Dame genovesi*
Lampo di tanto ardir
Non ebbe mai dolor;

Tregua al costei martir
Mai non darà il suo cor.

ORN. (*con franca risolutezza a Doria*)
Del trattato di tregua apportatori
Corsica a te ne invia....

DOR. (*piano a Gulnara*) Parti; l' impongo.

ORN. (*deponendo sul tavolo alcuni fogli*)
Sottoscrivete......

DOR. (*Si avvicina al tavolo, osserva le pergamene e sottoscrive: dopo lui sottoscrive Ornano; e mentre allo stesso atto procedono l' un dopo l' altro i Dignitari genovesi e i Deputati côrsi, Ornano trae il Doria verso un angolo abbandonato della sala parlandogli pianissimo e concitato. Frattanto Gulnara, non più curata da alcuno, s' arresta ad osservare i due interlocutori in fondo alla scena*)

ORN. ....Or, l' inviolabil veste
Per entrambi cessò; uomini entrambi,
Pari, e liberi siamo.....
Terger l' onta creata all' onor mio,
Vendetta, sì, vogl' io!

DOR. (*spaventato*) Che?....

ORN. Per leal tenzone.

DOR. (*sogghignando*) Tu?..... vecchio......

ORN. (*animandosi*) Vecchii sono
I codardi soltanto; ed a Casarca
Tu sai chi il fu.....

DOR. T' acceca
Stolto furor.... t' escuso.

ORN. Tu escusar?.... Tu rifiuti?
Ucciderti dovea, come s' adopra
Coi traditor.

DOR. (*alzando la voce*) Minacce nel mio tetto?

ORN. (*afferrandolo al petto e scuotendolo forte*)
Minaccie... no... ma sfregi, insulti ... e....
(*nell'atto di vibrare un colpo di pugnale è improvvisamente circondato dai nobili genovesi; Gulnara che prima si è slanciata verso lui, e gli trattiene il braccio, si china a' suoi piedi: egli sta per colpirla*)

TUTTI (*accorrendo*) Ah! arresta!

ORN. (*da Gulnara inorridito ritraendosi, e lasciando cadere il pugnale*)

Ah! no, supplice il guardo
Di sua madre vid' io.... no....

DOR. *(alle guardie, furioso)* S' incateni.

GULN. *(supplichevole verso Doria)*
No!.....

DOR. *(c. s.)* Al rigor della legge
Assassin, parricida......

GULN. *(supplic. verso Doria)* Ah! nol vorrai
Per me, per l'età sua,
Pel suo dolor...

DOR. *(infless. respingendola)* No, mai!

GULN. Per mia madre, deh!... pensa...

ORN. *(interrompendo furente)* Chiudi il labbro
Perduta figlia... non nomar colei...
Col vil tuo drudo maledetta sei!

TUTTI Ah! quale orror!...

DOR. *(alle guardie)* «Non più s'indugi; tratto
« In duro carcer sia.

(le guardie arrestano Ornano e si dispongono a condurlo in prigione)

CORO *di genovesi (a Orn.)* L'ultrice giustizia
uomini e dame. Su te la man stenda;
Che il sol non risplenda
Mai più sopra te.

CORO *di côrsi (fra loro)* « Al fato invincibile
« Convien ch'ei s'arrenda;
Ma lungi tremenda
Riscossa non è.

Doria entra in una stanza laterale. Le guardie conducono via Ornano per la porta comune. Tutti seguitano il movimento d'uscita, meno Gulnara, la quale a guisa di demente e barcollante seguir vorrebbe il padre; ma appena giunta sulla soglia, s'incontra in Vincent., che furente la trascina innanzi gridandole con accento sinistro:)

La donna infedele non ha più famiglia,
Non è più de' côrsi la figlia...

(Guln., spinta da Vincent., cade supina, dove è caduto il pugnale d'Orn., con voce soffocata esclamando:)
Pietà!!

Cala la tela.

ATTO TERZO

La scena presenta due camere d'un vecchio castello. Quella a destra serve da vestibolo, ed al fondo ha la porta d'ingresso, dalla quale si scorgono le circostanti colline verdeggianti, ed in lontananza il mare. Un uscio sulla parete sinistra comunica coll'altra camera, che figura una di quelle abitate dal prigioniero Ornano. In essa vi sono una scranna signorile antica, due scranni ed un tavolo. In fondo, una piccola porta che mette in altre stanze. Sulla parete a sinistra in alto, una finestra. Esternamente passeggia, sulla porta d'ingresso, un armigero in sentinella.

Dal secondo al terzo atto sono passati due anni

SCENA PRIMA.

All'alzarsi della tela Arcimbaldo è solo nel vestibolo, assorto in tristi pensieri. Nella stanza a sinistra Ornano si alza lentamente da sedere e s'interna in quelle altre a lui assegnate. Alle ultime parole di Arcim., Vincentello si presenta improvvisamente alla porta d'ingresso e fa alcuni cenni alla sentinella che gli addita Arcim.

ARC. Misero veglio! mi dilania il core
Tanta sciagura! Prigioniero langue
Già da gran tempo, nè contezza mai
Ebbe dell'infelice figlia! O Doria!
Le tue nequizie il segno hanno varcato!

VIC. (*che avrà sentito le ultime parole di Arcim.*)
(*forte*) Arcimbaldo...

ARC. (*con stupore*) Chi è qua?

VIC. (*avanzandosi*) Son Vicentello.

ARC. E chi ti spinse?

VIC. Brama di vendetta!

ARC. Ma qui...

VIC. Trovar qui appunto debbo aïta...

ARC. (*in seg. di dub.*) Speme hai cotanta?

VIC. Nel tuo cor io lessi...
Detesti il Doria!

ARC. Ciel! sommesso parla...

VIC. (*sot. voc. anim.*) Tu brami la vendetta al par di me,
Ma temi d'affidarla a incerta man;

Che m'assecondi sol io chiedo a te,
E il fier desir non nutriremo invan.
Seminar l'odio tu dovrai nel cor
Del cieco volgo contro Giannettin,
Su lui si scaglierà pien di furor...
E liberi dal vil saremo alfin.

ARC. Io bramo la vendetta al par di te
E se a compirla hai cor, franca la man
Io t'asseconderò, fidati in me,
Purchè il desir che m'ange non sia van.

VIC. Tu dunque accetti?

ARC. Sì, pel vecchio Ornano
Per Gulnara tradita, e per le ambasce
Che Giannettin mi fe' soffrire, accetto.

VIC. (*con gioia fer.*) Or la vittoria è certa. Vendicati
Saran Gulnara, Ornano, la mia Corsica
Diletta, di Liguria il popol tutto.

(*frattanto Arcim. esce ad osservare se nessuao sopraggiunge a sorprenderli, poi ritorna in iscena*).

VIC. O core frena i palpiti,
Speme non mi tradir,
O tempo, corri, affrettati,
Braccio non mi fallir. (*lunga pausa*)
(*con dolcezza*) Per te, Gulnara ingrata,
La morte affronterò,
Non corrisposto, amata
Invano io non t'avrò.
E se cotanto affetto,
A te destasse il cor
Per me, fin qui negletto,
Morrei felice allor.

ARC. O Vicentel ritirati; sospetto
Recar potria la tua presenza meco.

VIC. Neppure Ornano sappia
La mia venuta; simular potrebbe
A stento la sua gioia...

ARC. Mistero sian per ora nostri detti.
Ci rivedremo. Addio.

(*Arcim. accompagna Vicen. sin fuori la porta*)

SCENA II.

Ornano che nel frattempo dell'allontanamento di Arcim. sarà venuto in iscena tutto triste, e si sarà seduto sopra la scranna, risponde ad Arcim. che entrando gli dice:

ARC. Ai cenni vostri: nobile Ornano.
ORN. Vi sono grato, buon castellano;
Sedete un poco.
ARC. Grazie, signore,
Più che non merto mi fate onore.
ORN. Signore, dite... un uomo d'armi
Voi foste, e meco pugnaste parmi?...
ARC. Presso Casarca due anni or sono.
ORN. Come por l'arme in abbandono?
Qualche ferita?...
ARC. No, signor mio,
Voler del Doge. *(s'ode un lontano calpestìo di cavalli ed un suono di corno)*
ORN. Che calpestìo?
Che suoni?...
ARN. È Doria che va alla caccia
Per questi boschi.
ORN. Mio cor discaccia
Le rimembranze de' lieti giorni!...
Anch'io gustai quel fascino,
Vissi felice un dì...
Della mia vaga Corsica
Tra' monti errai così.
Ahi! libertà caduta!
Ahi! mio tradito suol!

CORO INTERNO DI CACCIATORI

I. Per la caccia
È cattiva
La bonaccia.
Viva, viva
La tempesta
Che rimesta
La foresta
Viva, viva.

II. Cavalieri
Prodi in guerra,
Coi destrieri
Ventre a terra!
Tutto il giorno
D' ogni intorno
Fiato al corno
Voi scudieri.

ARC. Che lieti cori
ORN. Lieti!....

Aspri però rimbomban qui nell' alma
Cui morte sola può tornare in calma!...
(*come ispirato*) M' addormentai sull' alba esser mi parve
In mezzo a un coro di benigne larve;
I figli miei, la donna mia in sembiante
Celestïale aver pareami innante.
Vieni, diceano, ti aspettiam fra poco
E già ti abbiamo apparecchiato il loco.
Sveglio pensai, che l' Alighier Divino
Dice: « Si sogna il ver presso il mattino »
(*s' ode un suono di corno*)

ARC. (*fra sè*) Par che gli piombi questo suon nell'alma;
E cerchi indarno la perduta calma.

ORN. Ahi! mio tradito suolo!
Ahi! più non ti vedrò!

(*si presenta un Armigero e fa cenno ad Arcimb. il quale parte*)

SCENA III.

DETTO, ARCIMBALDO, GULNARA in veste e velo neri.

ARC. (*a Guln.*) Attendete che il veglio pria disponga,
E al cenno mio gettatevi a' suoi piedi.

GULN. Ciel! dammi tu il coraggio!....

ARC. (*entrando da Ornano*)
Bando alle tristi immagini, signore.

ORN. Ah! tutto è duol per me, la gioia è spenta!

ARC. Spenta non fia, qualora ancor di padre
Vi batta il cor.....

ORN. (*trasalen.*) Di padre?
(*con rasseg.*) Non ha più figli Ornano!

ARC. Pur....

ORN. (*supplic.*) Taci....

ARC. (*con insist.*) Vi rimane ancor.....

ORN. (*scorgendo la figlia che gli si getta ai piedi*) Gulnara!

GULN. Oh padre mio perdono!
La maledetta io sono!.... (*Arc. si ritira*)
Dal dì che la patria tradita lasciai,
Coi nostri nemici non ebbi che guai;
Pel mar che si stende dai Liguri ai Côrsi,
Sul legno fuggente, seguianmi i rimorsi;
Nell' aule dorate, fra mense e tripudi,
In feste, in canzoni, in musiche, in ludi

Udia quell' accento paterno, che suona,
L'udia fin nel tempio del Dio che perdona.
(internamente incomincia da lontano a ruggir la tempesta a poco a poco)

ORN. *(con sarcas.)* Ma il nuovo tuo sposo dai teneri accenti,
Per te ben valeva la patria, i parenti!
Tra il fasto regale, scordare gli affanni
Ti fece del padre, di Corsica i danni.

GULN. Quai teneri accenti? Qual fasto regale?
(incominciano i lampi di tanto in tanto)
Ma tu non conosci quell' uomo fatale?
Appena ei s' accorse che più non m'amava,
Allora non fui che un umile schiava;
« E ier da un castello dell' ima riviera,
« Ov' entro due anni passai prigioniera,
Da un suo capitano fe' mettermi in barca,
Nel lito depormi dovea di Çasarca.
(i tuoni si fanno sentire più vicini misti ai lampi)
Ma l' impeto ognora crescente del vento,
Sull' onde agitate del fiero elemento,
Le vele divelte, sconnesso il timone,
Qui presso ne' banchi la nave ci espone.
(rombo di tuono forte che termina a poco a poco) (pioggia sola)

ORN. *(che cede poco a poco alle preghiere della figlia)*
Alla spergiura amante
Del crudo mio nemico
Un giorno a lui davante
Io maledissi, è ver....
Ma a sè mi chiama Iddio....
(esitante) E alla pentita figlia....

GULN. *(supplichevole)* Perdono, padre mio!....

ORN. *(con slancio)* Vieni al paterno sen!.... *(Arc. ritorna in scena)*

GULN. Ah! mia gioia! alfin s' arrese:
Padre misero, tradito,
Mi perdona tante offese,
Figlia ancor mi chiama a sè.

ORN. Vien, mi abbraccia o sventurata,
Ch' io ti stringa a questo core,
La mia vita amareggiata
Troverà sollievo in te.

ARC. V'abbracciate, o sventurati,
Mentre ancor v' arride il cielo:

Brevi istanti a voi son dati,
Niega il tempo sua mercè.

GULN. « Oh!... grazie!....

ARC. (*osserv. Orn.*) Qual gioia! mal regge il suo cor!

(*scoppio di fulmine*)

CORO *inter.* Fuggiamo al castello qui tutto è terror!

ORN. Ciel! Doria qui muove... s'oscura mia vista

GULN. Oh padre!...

ARC. Ei vien manco....

ORN. Presenza sì trista
Deh! a me risparmiate....

GULN. Soccorso! gran Dio!
Mio padre, coraggio!

ORN. No, qui non poss' io
Più regger... mi sento mancar... m' arde un
Mortale.... (*sviene*) (foco

GULN Ti sforza, lasciam questo loco.

(*viene trascinato nelle stanze interne da Gulnara e da da Arcimbaldo: cresce la tempesta terribilmente. Rumore di persone al di fuori che vengono per ricoverarsi al castello*)

SCENA IV.

DORIA, NOBILI, DAME ed AMAZZONI tutti in abito da caccia. ARCIMBALDO viene loro incontro.

TUTTI (*intern.*) Scappa, scappa, si salvi chi può,
La bufera su noi si scagliò.

(*entrando alla rinfusa nel vestibolo*)

DOR. (*scherzando*) Noi chiamammo in favor la tempesta
Ma ci ha stretti a lasciar la foresta.

UOMINI Com'è ancora frequente il baleno!

DAME Attendiam che ritorni il sereno.

(*la tempesta va decrescendo poco a poco*)

DOR. (*cnversan.*) Duolmi soltanto che la partita
Non sia compita.

UOM. Era disposto là in un boschetto
Per un banchetto.

DAME S'è andato a male che si farà?

UOM. S'aspetterà.

DOR. Stassera a corte si cenerà?

TUTTI Con volontà,

DOR. La bella Erizzo vi sarà anch'essa,
Men diè promessa.

TUTTI Alla regina del vostro core
Faremo onore (*si rasserena*)

DAME E dopo cena si danzerà? (*cessa la pioggia*)

DOR. Si danzerà. (*lunga pausa*)
(*osservando*) Cessò la pioggia, presto in città.

TUTTI Presto in città.

SCENA V.

GULNARA discinta e scarmigliata viene dalle camere del padre nel vestibolo, non vista; e radendo le pareti, va a porsi sulla porta d'uscita. S'ode un funebre tocco di campana, mentre tutti s'accingono a partire.

DOR. Qual suon funèbre è questo?

GULN. (*come demente s'avanza verso Doria con voce soffocata*)
Mi riconosci?

DOR. (*riconoscendola*) E come qui ti veggo?

GULN. Come?... Mio padre è là... morto!...

DOR. Ciel! Morto!

GULN. (*con forza*) E la cagion tu sei!...
Anch'io morrò; ma pria d'esser trascorsa
Rammenta bene... che son nata côrsa!

DOR. NOB. e DAME (*partendo lentamente, osservando Gulnara semisvenuta, sorretta da Arcimbaldo*)
Perdoniamo al suo dolore
Moviam tosto via di qua.

ARC. Infelice! il suo dolore
Chi lenire omai potrà?

GULN. Dio che vedi il mio dolore
Deh! m'assisti per pietà!

Cala la tela.

ATTO QUARTO

A sinistra una parte del golfo di Genova con alcuni bastimenti e il faro in distanza. A destra il lato orientale del palazzo Doria colla sua porta d'ingresso: al primo piano una gran sala interna visibile per mezzo di grandi finestroni, ed il terrazzo praticabili, Tra il palazzo ed il mare, un piazzale.

SCENA PRIMA

È notte serena. Il piazzale è ingombro di popolo. Il palazzo illuminato per una festa che Doria dà ai suoi partigiani. I valletti stanno nella sala apparecchiando, mentre il loro signore e l'allegra sua comitiva, composta di nobili e dame, arrivano, in alcune barchette, dal mare. Di mano in mano che il corteggio si avvicina alla spiaggia, si fa più distinto il canto seguente:

Coro *(dal mare)* Spiri ognor propizio il vento,
L'onda increspi al queto mar,
Questa è notte di contento
Terra e ciel dènno esultar.
Viva, viva Giannettino,
Oggi a Genova signor;
Di Liguria essa è il giardino,
Ch'egli regni tra' suoi fior.

Dor. *(balzando primo a terra e porgendo cavallerescamente la mano alle dame mentre sbarcano; indi avviandosi colla sua comitiva verso il palazzo.)*
Dell'augurio lusinghiero
Dame e cavalier mercè,
Sarò ognor felice, altero,
D'ispirarvi tanta fè.
(entrano tutti) Passatempi, balli, feste
In mia corte apresterò;
Involarvi all'ore meste
Per tal modo cercherò.

Coro *(di popolo in piazza)* Viva, viva, a Doria onore,
Paladino del piacer,
Lunga vita e lieto core
Goda il prence cavalier.

(incominciano le danze interne e si vedono dai finestroni.)

SCENA II.

Continuano le danze. GULN. e VIC. coi congiurati côrsi in costume natio, s'arrestano sul piazzale ad osservare.

VIC. (*additando Doria a Gulnara ed ai congiurati e procurando d'evitare gli sguardi della moltitudine.*)
Egli è là... Fra nuovi amori,
Sol l' inebbria voluttà.

GULN. e CONG. Sì, ma in mezzo a quei clamori
Presto il fulmin scoppierà.

CORO (*di pop. c. s.*) Viva, viva, a Doria onore, ecc.

DOR. (*avvicinandosi ad un'invetriata aperta, e corteggiando una dama*) Fior gentil, celeste incanto,
Cara ebbrezza del mio cor,
Son bëato a voi d'accanto...

GULN. (*fremente di sdegno, che ha udito Doria*)
(*fra sè*) Ma per poco o traditor!

DOR. Come in me cotanto foco
Per beltà che ha cor di gel?

GULN. (*c. s.*) Gelo tu sarai fra poco,
L'amor tuo sarà un avel!

CONG. Vicentel, tu ne dicesti
Che all'impresa il Fieschi avrem?

VIC. Arcimbaldo ve l'attesti,
Quanto prima lo vedrem.

ARC. (*si presenta sulla porta del palazzo e dopo aver girato lo sguardo circospetto intorno a sè, viene frettoloso agli amici.*)

VIC. Zitti... parmi che Arcimbaldo
Ne abbia scorti... ei viene già.
(*forte*) Giannettino, sei ribaldo, (*con soddisfaz.*)
Ma il pugnal ti calmerà.

ARC. Cari amici... l'oppressore
Mercè mia qui fuori avrem;
Pria che spunti il nuovo albore,
Co' suoi fidi il colpirem.

VIC. E di Fieschi non sospetta?

ARC. Uso è il Fieschi a simular.

GULN. Oh mia gioia } alfin vendetta
VIC. *cong.* Oh qual gioia }

GULN. Potrò intera } assaporar.
VIC. *cong.* Ne fia dato }

TUTTI I CONG. (*prima con voce cupa, poi crescente grado grado fino al massimo slancio.*)

I. Sorgete o Liguri,
Morte al tiranno,
Che insulta ai miseri
Che a questi è danno,

II Che delle vergini
E rapitore
Che della patria
È l'oppressore.

III. Sorgete e sventoli
Per la città
Il drappo simbolo
Di libertà.

CORO INTERNO Libi al calice d'amore
Lunghi giorni il cavalier.

CONG. (*con ferocia sempre crescente*)
Muoia, muoia l'oppressore,
È il nostr'inno e dice il ver.

GULN. (*con gio. fer.*) Dall'avello, o padre, esulta,
Odi il grido di furor.
Non sarà tua morte inulta,
Emendar saprò l'error.

ARC. Uopo è alfin che al ballo rieda,
Pria che volga al suo finir.

VIC. Va, che il Doria suo ti creda
Fino all'ultimo sospir.

CORO INTERNO Viva!...

GULN. .... Zitti, ancor per poco
Bramo sola restar qua.

VIC. *cong.* (*parten.*) Or si freni un tanto foco
Poi giustizia si farà.

Arc. rientra silenziosamente nel palazzo; rimane Gulnara sola.)

Eccomi sola... or m'è concesso alfine
Dar sfogo all'alma mia straziata, senza
Che alcuno scorga il ciglio mio bagnato...
Pure fu un tempo in cui
L'amai teneramente;
E un tale amore mi schiudea l'eliso...
Oh gaudio!... oh paradiso!...
Primieri, teneri d'un'alma vergine
Söavi incanti!...
O dolci fremiti, celesti palpiti
Di cuori amanti!...
Speme ingannevole di sogni rosei
Vaga pittrice...

Il vostro fascino mi fe' un dì scorrere
Vita felice!
Ma ormai che restami di sì dolc'estasi
Qui dentro il cor?
Gl'incanti sparvero, moriro i palpiti
Cessò l'amor!...
(*come risveglian.*) Ma il pianto or qui che val? Solo di sdegno
Mi parli il cor per lui
Ch'è origin d'ogni mal, non mai di bene!
Ombra paterna guida il braccio mio
Che nel suo sangue l'onta nostra io lavi!
(*durante il soliloquio di Guln. alcuni festanti saranno venuti a passeggiare sul terrazzo.*)

SCENA III.

Gulnara s'allontana, ma di quando in quando si mostra dal fondo per osservare. Doria venendo sul terrazzo, seguito dagli altri convitati e dai valletti che sopra ricchi vassoi portano calici e bottiglie.

DOR. Ma che si fa, signori? Langue il brio
Ne' vostri cor?... Un brindisi è mestieri
Nostr'alme a ravvivar; coraggio, amici,
Si colmino i bicchieri.
(*i valletti sturano le bottiglie e versano il vino: ciascun convitato prende un calice pieno.*)
Le gioie cantiam
Di questa bell'ora,
Il nappo innalziam
Che il labbro colora
Del rosso liquor,
Che invita all'amor.

CORO INTERNO Le gioie cantiam
Di questa bell'ora
Il nappo innalziam
Che il labbro colora
Del rosso liquor
Che invita all'amor.

DOR. Ai brindisi, ai canti
S'intreccian carole,
Si scambin gli amanti
Le dolci parole,

Aggiunga il liquor
Più foco all'amor,

CORO INTERNO Ai brindisi, ai canti
S'intreccian carole,
Si scambin gli amanti
Le dolci parole,
Aggiunga il liquor
Più foco all'amor.

(*al canto s'unisce la danza*)

ARC. Signori, poco ancora e il primo albore
Apparirà in oriente...

TUTTI Ebben?...

ARC. Andiamo incontro al dì nascente,
Spettacolo ineffabile è l'aurora.

DOR. La festa ebbe principio in mar e fine
In mar pur abbia...

TUTTI Al mare!

abbandonano il terrazzo e si dispongono ad uscire)

GULN. Ei viene... grazie, o cielo,
Che sotto al mio pugnal l'adduci... oh gioia

SCENA IV.

GULN. (*con un cenno chiama a sè i congiurati, e si avvicina con essi alla porta*)
(*con orgas.*) Attenti: Doria scende, e i fidi suoi,
Serbate lui per me, gli altri per voi.

CORO *inter.* (*dei convitati che scendono per arrivare al mare*)
Spiri ognor propizio il vento
L' onda increspi al queto mar,
Questa è notte di contento,
Terra e ciel dénno esultar.

(*s'apre la porta del Palazzo*)

SCENA V. ED ULTIMA

CONGIUR. (*con grido terribile slanciandosi dentro la porta d' ingresso contro Doria e i seguaci suoi che stanno per venire in scena*)
Morte pei vili compri al Doria; morte!

GULN. (*avventandosi su Doria*)
Per te fellon!... (*lo ferisce a replicati colpi*)

DOR. (*internamen.*) Gulnara!....
NOBILI. *e* DAME (*internamente — con disperazione*)
Ciel, ne salva!
GULN. (*ritornando in scena col pugnale alzato seguita dai suoi*)
È spento alfin ..(*con atto risoluto*) si compia or
(la mia sorte! (*si ferisce*)
VIC. (*accorrendo a Gulnara*)
Gulnara!....
CONG. Ah! che facesti!
VIC. A tanto giunta sei!!....
GULN. Spenta la mia famiglia,
Spenti gli affetti miei,
Come potrei sorvivere?
Lasciatemi morir....
VIC. Dopo d' averla amata
Senza speranza in vita,
Ora mi resta a piangerne
L' estrema dipartita:
È questo il premio, o cielo
Che tu serbavi a me?....
GULN. Ah! Vicentel perdona
Lo strazio che t' arreco...
VIC. Cessa!...
GULN. Potea dividere
Miei dì felici teco.
VIC. Mi scoppia il cor!...
GULN. Nol volli:
Vissi infelice ognor!.. (*lunga pausa*)
Già in un' eterea plaga
Ove più puro è il cielo,
Scorgo i miei cari liberi
D' ogni terrestre velo;
Nel lor beato eliso
M' invitano a salir.
GULN. Or vi raggiungo... (*con slancio*
VIC. (*con voce straz.*) Muore!...
CORI Trovi la sua bell' alma
In quella plaga eterea
La desiata calma
Che invano fra i mortali
Ella potea sperar.
GULN. La morte già mi stringe...

La mia missione in terra
Finita è ormai... già l'anima
Dal frale si disserra

VIC. Ciel!...

GULN. Vicentello... amici...
Per sempre addio! (*spira*)

VIC. e CORI Spirò.

Cala la tela.

FINE.